

CINA-USA

Su Mosca ed euromissili il presidente più prudente al ritorno

# Un segnale all'Europa il «no» che Pechino ha detto a Reagan

Non c'è stato alcun avallo alla «politica dei muscoli» contro «la minaccia sovietica» - Appello alla ripresa del dialogo - Gli effetti possibili nelle scelte politiche della Casa Bianca - Il viaggio di Zhao Ziyang

Dal nostro corrispondente PECHINO — A guardare bene, il viaggio in Cina di Reagan si è chiuso con qualche segno di maggiore prudenza da parte americana rispetto a com'era iniziato. A cominciare dal linguaggio. Il segretario di Stato, Shultz, che era partito da Washington riproponendo il tema delle «questioni strategiche di comune interesse» tra Cina e USA, nella conferenza stampa tenuta prima di partire da Shanghai è invece passato a sottolineare, come risultato del viaggio, «la comune ricerca nelle discussioni per la pace e lo sviluppo in diverse parti del mondo». Reagan, che era partito dando al viaggio il senso di una ricerca di «forze comuni» contro l'URSS — e si era attestato sul tema per quasi tutta la durata della visita in Cina — ha anche lui lasciato cadere la cosa e a Fairbanks, in Alaska, sulla via del ritorno a Washington, si è corretto dicendo che era andato in Cina «per far avanzare le prospettive della stabilità e della pace nel mondo».



Reagan e la moglie alla partenza dalla Cina

Solo prudenza di linguaggio o lo spiraglio di qualcosa di più? Gli effetti di un viaggio come questo si potranno misurare — su questo convergono tutti gli osservatori — solo a distanza di mesi, forse di anni. Sul piano storico ora è abbastanza evidente che il viaggio in Cina di Nixon nel 1972 si collegava alla conclusione del Salt (il trattato sulla limitazione delle armi strategiche) con Mosca e all'avvio del disimpegno dal Vietnam (entrambi punti «alti» della distensione degli anni '70). Allora non erano affatto scelte scontate, né gli sviluppi sarebbero stati lineari: forze potenti in America puntavano in direzione opposta, fu dopo il viaggio di Nixon a Pechino che si ebbero i più feroci bombardamenti sul Vietnam del Nord e la Cambogia, e tra quel viaggio e la pace, nel 1975, ci fu di mezzo il Watergate. Reagan invece, oltre che per fare «spettacolo» e campagna elettorale sulla «Grande Muraglia», era venuto in Cina: 1) come «commissario viaggiato»

re del «made in America», 2) per lasciare le bocce ferme al punto in cui avevano finito per trovarsi sul nodo Taiwan, 3) cercare un avallo alla politica del «muscolo», dell'escalation di forza, contro la «minaccia sovietica». I cinesi sono stati grosso modo al gioco — pur con molti «ma» e ammonimenti — sui primi due punti, però gli hanno opposto un seccatissimo «no» — probabilmente inatteso per la nettezza — sul terzo ordine di questioni. Il problema che ci si pone a questo punto non è più quello della conferma o meno di divergenze di fondo. Dopo che per giorni e giorni i suoi portavoce avevano tentato di minimizzarle, lo stesso

Reagan ha dichiarato in Alaska che «dobbiamo continuare a prendere atto delle nostre divergenze», «ma abbiamo convenuto sul fatto che c'è molto da guadagnare dal reciproco rispetto». Reagan — sono stati in molti a notare — tra le priorità delle sue preoccupazioni ha innanzitutto messo la sua campagna elettorale. Uno scoglio serio è rappresentato dall'accusa che gli viene rivolta di aver deteriorato senza precedenti le relazioni con l'URSS e di aver accresciuto su tutti i piani le tensioni mondiali. Nel momento di procedere all'installazione dei missili a medio raggio in Europa aveva cercato di rassicurare il pubblico americano — e i governi europei — sul fatto che Mosca sarebbe tornata a trattare, spinta dalle nuove posizioni di forza americane. Ma è ormai evidente che questa valutazione risulta infondata a meno che non ci sia un'accettabile marcia indietro da parte di Washington. La visita a Pechino avrebbe potuto essere, per Reagan, un'occasione d'oro per segnalare a Mosca un rovesciamento della tendenza alla tensione, lanciare un appello al dialogo e alla trattativa. Invece Reagan — per usare le parole con cui «Nuova Cina» traccia il primo bilancio della sua visita — ha

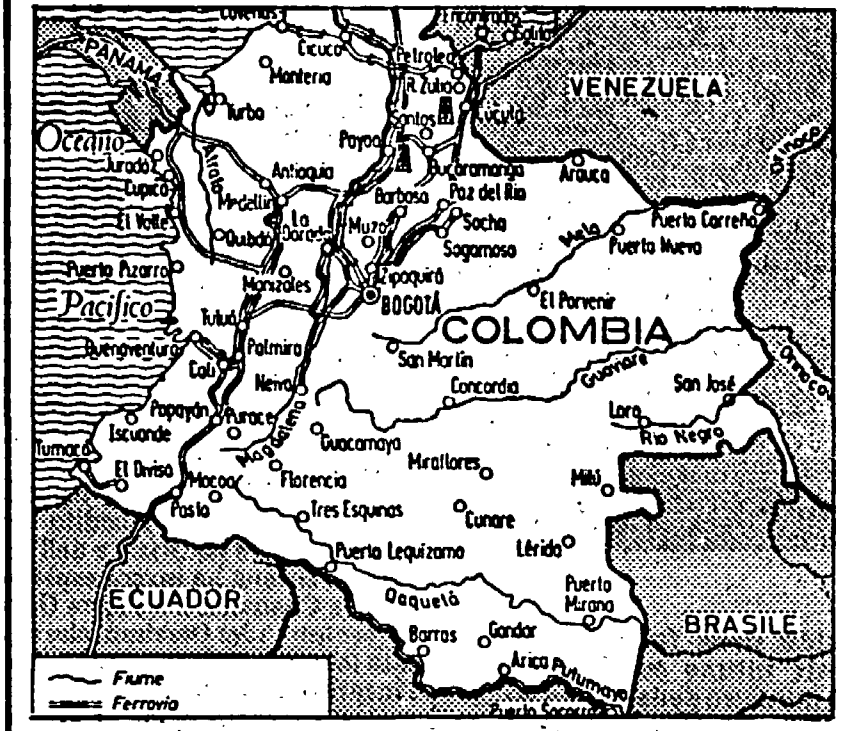
spiegato la posizione USA sul disarmo nucleare, mentre i dirigenti cinesi hanno fatto appello sia agli Stati Uniti che all'Unione Sovietica affinché riprendano i negoziati e giungano ad un accordo. I cinesi già l'hanno costretto a andarsene con parole più prudenti di quelle con cui era venuto. È possibile che questo spinga in direzione di una rimediazione e di una svolta più sostanziale? Se Reagan non ha convinto i cinesi, è difficile, si dice, che siano i cinesi a «convincere» Reagan. Qualcuno osserva che, agli occhi dell'establishment americano, la Cina viene considerata come potenza «regionale» e non avrebbe la forza necessaria ad influire sulle «scelte globali». Ma sta di fatto che nella sua forte pressione in direzione della distensione e del rovesciamento della rotta di collisione tra USA e URSS, la Cina non si è affatto isolata ma ha parlato a Reagan cercando di collegarsi e di farsi sentire da un arco molto ampio di forze, nel mondo, in particolare in Europa, nella stessa America. Su questo certamente si aspetta un'eco quando, in giugno, il premier Zhao Ziyang verrà in Europa. La Cina ha fatto la sua parte, ora tocca a tutti gli altri fare la loro.

Siegmund Ginzberg

COLOMBIA

# Stato d'assedio contro i boss della cocaina

Il provvedimento è stato preso dopo l'assassinio del giovane ministro della Giustizia



BOGOTÀ — Oltre cinquantamila persone hanno reso l'ultimo omaggio, nella piazza Bolívar di Bogotá, alla salma del ministro della Giustizia, Rodrigo Lara Bonilla, assassinato lunedì. Continua, intanto, in tutto il paese lo stato d'assedio proclamato dal governo colombiano. Una misura — ha precisato il presidente Betancour — che si è resa necessaria per sferrare una lotta senza quartiere alla mafia dei trafficanti di droga, responsabili dell'assassinio del ministro della Giustizia. Rodrigo Lara Bonilla, 38 anni, è stato ucciso lunedì sera a raffica di mitra sparate da due killer, uno dei quali è stato abbattuto durante la sparatoria con gli uomini di scorta del giovane ministro, mentre il secondo, un ragazzo di 18 anni, è rimasto gravemente ferito. Lara Bonilla era stato più volte minacciato di morte dai potenti clan di trafficanti di droga che agiscono nel paese, e nelle prossime settimane avrebbe dovuto lasciare l'incarico di ministro per assumere la guida della missione diplomatica colombiana a Praga. Impegnato da tempo in una dura lotta contro i più grossi trafficanti di cocaina il ministro della Giustizia si era recato proprio due settimane fa a Caracas per coordinare con le autorità venezuelane un piano di azioni destinate ad intensificare la lotta alle bande che operano nei due Paesi. Nello stesso tempo aveva iniziato una serie di contatti con il governo degli Stati Uniti affinché fosse revocato il permesso di volo a centosanta aerei con matricola americana, adibiti al trasporto di cocaina tra la Colombia e gli USA.

NICARAGUA

# Dalla Chiesa nuovo appello più distensivo

Dichiarazione dell'arcivescovo di Managua, di ritorno dall'incontro con il papa

MANAGUA — Alcune centinaia di contras uccisi e altri cinquantamila feriti in scontri avvenuti nel distretto di Jinotega, nel Nicaragua del nord: è il bilancio di questi ultimi giorni, mentre a Città del Panama si è conclusa in un ennesimo nulla di fatto la riunione del gruppo di Contadora. Indetta dai paesi mediatrici per un incontro con quelli dell'area centroamericana che portasse alla firma di un trattato di pace, la riunione è continuata ancora ieri per un'analisi della difficile situazione colombiana dopo l'assassinio del ministro della Giustizia. Sull'altro punto caldo del Nicaragua — il rapporto Chiesa e giunta sandinista — c'è invece una novità che appare positiva. Obando y Bravo dice che i vescovi non pretendono in alcun modo di fare pronunciamenti che hanno carattere di politica di partito. Questo è un compito dei laici ai quali compete gestire gli affari temporali e ordinarli secondo il Vangelo. Ancora, nella dichiarazione diffusa dalla sala stampa del Vaticano, è scritto che «i vescovi sono convinti che i problemi debbano essere risolti attraverso strumenti civili, che rispettino la dignità della persona umana, cercando soluzioni politiche nelle quali il popolo medesimo deve divenire soggetto del proprio destino». «Questo appello dell'episcopato — conclude la nota che suona come un sia pur lieve ridimensionamento alle dichiarazioni precedenti della gerarchia nicaraguense — sarebbe più efficace se tutti, pastori, sacerdoti, religiosi, laici si mantenessero uniti».

STATI UNITI

# Era un Mig-23 l'aereo precipitato negli USA

WASHINGTON — Era un «Mig-23» sovietico e non un caccia americano l'aereo precipitato giovedì scorso nel Nevada, e che aveva causato la morte del generale dell'aviazione USA Robert Bond. Il giorno dell'incidente si era parlato di un apparecchio di collaudo «specialmente modificato» dell'aviazione americana. E in particolare si era parlato del famoso aereo «Health», invisibile ai radar. Ieri, fonti del Pentagono hanno invece rivelato che l'aereo era un caccia sovietico «Mig 23-Flogger», uno dei più moderni aerei dell'aviazione militare sovietica. Il generale Robert Bond aveva il compito di verificarne il funzionamento nel quadro di un programma americano ultrasegreto che ha lo scopo di studiare il sistema di armamenti in possesso dei sovietici. Ma come mai il «Mig-23» era finito nelle mani dell'aviazione degli Stati Uniti? Gli uomini del Pentagono non hanno voluto precisare. Hanno però sostenuto che questi tipi di aerei provengono da un Paese del Medio Oriente, ma non da Israele. Questo Paese, come è noto, è venuto più volte in possesso, nel corso di numerosi scontri armati, di diversi equipaggiamenti bellici fabbricati nell'URSS. Tra i Paesi che dispongono del «Mig-23» ci sono, l'Egitto, l'Algeria, l'Irak, l'India, la Libia, Cuba e il Vietnam.

SUD-EST ASIATICO

# Cina-Vietnam: sale la tensione

PECHINO — La polemica sino-vietnamita tocca la sua massima punta d'asprezza verbale nelle recriminazioni che i principali quotidiani dei due paesi si lanciano vicendevolmente. Il «Primo maggio» — data scelta non certo casualmente — il «Quotidiano del Popolo» di Pechino e il «Nhan Dan» di Hanoi hanno intensificato le bordate polemiche. Cominciamo dai cinesi. Il «Quotidiano del Popolo» arriva a minacciare nei confronti del Vietnam un'azione punitiva. La memoria si spinge inevitabilmente all'attacco del febbraio-marzo 1978, che causò perdite umane e danni materiali gravissimi. L'aumento della tensione lungo il confine viene addebitato dai cinesi interamente ai «ripetuti delle provocazioni ar-

mate» da parte del vietnamita. Questi vengono accusati di aver occupato nei giorni scorsi località cinesi appartenenti alla provincia dello Yunnan. Le guardie di frontiera avrebbero condotto un «risultato contrattacco». Il «Quotidiano del Popolo» esprime una condanna particolarmente aspra verso le «menzogne vietnamite», secondo cui le truppe cinesi avrebbero già compiuto due attacchi oltre il confine. «È la tattica di chi querela il diffa-

mato», commenta il giornale, affermando che è stato invece il Vietnam a «prepararsi dall'inizio dell'anno» ad attacchi nelle regioni cinesi di frontiera. Con questi attacchi i dirigenti vietnamiti si prefiggerebbero il «triplice scopo di esercitare un'azione di disturbo al confine con la Cina, di distogliere l'attenzione internazionale dalla crisi cambogiana e di eludere le proprie contraddizioni interne. Non è escluso che Pechino sottintenda un'accusa ad Hanoi di voler metter i colloqui tra le ruote ai negoziati

cino-sovietici che si svolgono in occasione del viaggio del vice primo ministro Arkhipov nella capitale cinese. E veniamo alle contestazioni di fonte vietnamite. Il «Nhan Dan» ha accusato la Cina di voler creare una situazione sempre più tesa al confine comune allo scopo di facilitare l'azione della guerriglia antivietnamita in Cambogia e per «fare un regalo» al presidente americano Reagan in occasione della

sua recente visita a Pechino. Secondo il quotidiano vietnamita, la Cina avrebbe lanciato negli ultimi giorni una serie di attacchi in diverse zone del confine, proprio mentre Reagan si trovava a Pechino. «Ciò dimostra chiaramente — scrive il «Nhan Dan» — la crescente collusione di Pechino con gli imperialisti americani per opporsi all'Unione Sovietica, ad i tre paesi indocinesi e al movimento rivoluzionario mondiale. Dalla Thailandia giungono intanto notizie di nuovi scontri nell'area cambogiana prossima al confine thailandese. Il «Fronte nazionale di liberazione del popolo khmer», guidato dal principe di destra Son Sann, annuncia attacchi contro i vietnamiti in questa parte del paese.

# Peugeot 305. A conoscerla c'è tutto da guadagnare.

### GUADAGNI SEMPRE QUANDO LA SCEGLI.

Scegliere Peugeot 305 è già un guadagno. Perché è versatile, resistente, economica. Ha prestazioni di eccezione: 170 Km/h. 94 CV. 18,9 Km/litro\* per la versione benzina GT; 152 Km/h. 65 CV. 21,7 Km/litro\* per il diesel. Ha una garanzia anticorrosione per 6 anni. È spaziosa. Solida ed elegante: ideale per un viaggio di lavoro, perfetta per una serata importante. Ha un design di prestigio: Pininfarina. È disponibile in 10 versioni: berlina o break, benzina (da 1290 a 1580 cm<sup>3</sup>, anche in versione GT) o diesel 1805 cm<sup>3</sup>. Peugeot 305 a partire da **L. 10.350.000** I.V.A. e trasporto compresi. (Versione GL). \* A 90 Km/h.



### GUADAGNI OGGI CON UNA ECCEZIONALE OFFERTA ACQUISTO.

Da oggi Peugeot 305 benzina diventa un investimento eccezionalmente vantaggioso. Fino al 20 Maggio infatti, su tutti i modelli Peugeot 305 benzina: - Sconto pari alla messa su strada ed al bollo per un anno. Prezzo garantito fino alla consegna. - Super valutazione dell'usato di qualunque anno e marca. E in più, potete pagarla quando e come volete: - Nessun anticipo (solo il versamento dell'I.V.A.). - 48 mesi senza cambiali. - 6 diverse interessanti proposte di credito su misura per Voi, da parte della Peugeot Finanziaria.

**PEUGEOT 305** IMPAGABILE PER QUELLO CHE TI DA.

PEUGEOT 305 L'OFFERTA ACQUISTO PIU' INTERESSANTE DEL MOMENTO

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI